

Il genetista Giuseppe Novelli “Ecco vantaggi e svantaggi dei test predittivi”

VALENTINA ARCOVIO
ROMA

«Ci sono test predittivi oggettivamente utili e altri fuorvianti e pericolosi». A spiegare luci e ombre del complesso mondo della medicina predittiva è il genetista Giuseppe Novelli, preside della Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Se molti test predittivi hanno aiutato a curare tempestivamente certe malattie, a cosa servono invece quelli che predicono malattie incurabili?

«La risposta dipende dai singoli soggetti, dal tipo di malattia e anche dalle specifiche mutazioni responsabili di una determinata malattia. In alcuni casi è importante sapere se in futuro svilupperemo una malattia incurabile, mentre in altri può essere inutile o addirittura dannoso per la psicologia del paziente».

Perché qualcuno vorrebbe sapere se svilupperà in futuro una malattia incurabile?

«Alcuni lo vogliono sapere nel caso in cui in seguito venga sviluppata una nuova terapia e, quindi, per essere i primi a poterne usufruire. Altri pazienti lo vogliono sapere per prendere decisioni consapevoli prima di riprodursi. Infine esistono alcune malattie incurabili il cui sviluppo può essere ritardato tramite alcune terapie».

Allora quando un test predittivo è inutile o dannoso?

«Quando non passa per un filtro di consulenze mediche serie circa il loro valore clinico. Nonostante i numerosi vantaggi, questi test presentano infatti dei limiti. Il primo riguarda l'accuratezza dell'analisi che non raggiunge mai il 100% a causa di possibili errori tecnici nell'analisi dei campioni o nell'interpretazione dei risultati. Ma anche perché non sempre certe mutazioni sono sinonimo di malattia. È il caso dei test predittivi o di suscettibilità, che tentano di quantificare, statisticamente, le predisposizioni o le resistenze genetiche individuali, per quanto riguarda le malattie comuni».



Come ci si può orientare in questa giungla di test predittivi?

«Affidandosi a professionisti seri. Un bravo genetista effettua il test non prima di aver avuto un colloquio con il paziente. Ciò permette di capire quali sono le motivazioni alla base della richiesta e aiuta il paziente a rendersi conto se la risposta di un determinato test può essere utile o meno. Un altro colloquio dovrebbe avvenire a fine test, quando il genetista spiega al paziente come vanno interpretati i risultati e come si può usufruire delle informazioni».

